

Egregio Direttore,

per chi ha votato per il centrodestra e si ispira politicamente al pensiero sociale cristiano si fa evidente la questione se le due riforme che il centro-destra ha avviato per l'approvazione parlamentare, l'elezione diretta del Capo del Governo e la disciplina di attuazione dell'introduzione di forme più forti e differenziate di autonomia delle regioni, sono coerenti con la dottrina sociale cristiana. Sbrigativamente i partiti maggiori del centro-destra affermano che le due riforme erano comprese nel programma elettorale e la popolazione che ha votato centro-destra le avrebbe quindi contestualmente approvate. Non si tiene conto che il voto a una coalizione avviene per molti motivi, raramente perché si condividono tutte le proposte programmatiche. Resta la libertà di esprimere proprie valutazioni in dissenso da quelle contenute nel programma ufficiale.

E' quindi legittimo per chi si ispira al pensiero sociale cristiano valutare se alcuni contenuti programmatici della coalizione votata sono o meno da sostenere.

E veniamo alla riforma costituzionale detta del "premierato" (*per la verità diversa da quella presentata nel programma elettorale, che riguardava il presidenzialismo*). Non v'è dubbio che essa è nettamente riduttiva delle opportunità di partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche. La partecipazione democratica si limita al voto ogni quattro anni per scegliere un "capo". Il pensiero sociale cristiano, superate le diffidenze fino al XIX secolo verso la democrazia (*esemplificate dal "Syllabus" di PIO IX*), ormai da oltre un secolo ha valorizzato la democrazia come partecipazione e la Costituzione italiana ha recepito tale orientamento. E' pur vero che l'elezione diretta di un "capo" è espressione di democrazia, ma nel contempo vengono a cadere le possibilità partecipative tra una elezione e l'altra. Senza contare il corredo ormai affermato e introdotto di alterazione maggioritaria della rappresentanza e irrigidimento delle procedure di sfiducia. La proposta alternativa di una democrazia rappresentativa proporzionale con stabilizzazione affidata a meccanismi di sfiducia costruttiva (*modello tedesco*) risponde assai meglio ai principi del pensiero sociale cristiano che valorizza la democrazia partecipativa.

La seconda riforma, di attuazione di un disposto già presente in Costituzione, è invece congruente con la dottrina sociale cristiana, in quanto dà attuazione al principio regolativo della sussidiarietà. Questo ha due facce inseparabili, quella dell'autonomia e quella della solidarietà. Un ente è sussidiario se non si sostituisce a soggetti in esso inclusi nello svolgere i compiti che sono appropriati alla loro scala, ma è sussidiario solo se accompagna la non sostituzione con il sostegno alle capacità di adempiere a tale compiti. Nel caso del rapporto stato-regioni non deve fare lo stato ciò che è in grado di fare la regione, ma lo stato deve al contempo mettere tutte le regioni nelle condizioni di poter svolgere i compiti loro propri. Poiché realizzare tale principio regolativo non è semplice e poiché le situazioni regionali sono diverse, si definiscono i livelli di prestazione regionale minimi uguali garantiti e si consente che tempi,

procedure, competenze siano decisi tra stato e ciascuna regione. Difficile dire che ci sia contrasto con il principio regolativo della sussidiarietà, uno dei capisaldi della dottrina sociale cristiana. Può darsi che il disegno di legge Calderoli necessiti di cambiamenti, ma sembrano contraddire il pensiero sociale cristiano critiche radicali o proposte abrogative referendarie.

Cordialmente,

Renzo Gubert